

«Erano diversi gruppi operativi»

MESSINA. Ecco i passaggi-chiave tratti da alcune delle cinque ordinanze di custodia cautelare, tutte siglate dal gip Monica Marino.

L'organizzazione

«La disamina delle risultanze investigative - scrive il gip -, compendiate nell'informativa della Compagnia di Barcellona P.G., consente di affermare, con la qualificata probabilità richiesta nella fase cautelare, l'esistenza un'organizzazione, dedita al traffico di sostanze stupefacenti, operante nella fascia tirrenica della provincia messinese, principalmente nei comuni di Barcellona Pozzo di Gotto, Milazzo e Terme Vigliatore. Per la precisione, come si vedrà, anche a cagione dell'ampiezza del territorio, può sostenersi l'esistenza di diversi gruppi operativi che hanno agito prevalentemente nelle zone ove i singoli affiliati risiedevano e curavano i propri interessi».

I cinque punti-chiave

«L'attività di indagine compendiata nell'informativa ha messo in luce in particolare: 1) l'interesse dell'associazione mafiosa barcellonese per il narcotraffico; 2) gli accadimenti nelle fasi successive all'arresto dei maggiorenti Mazzù Carmelo e Mazzù Lorenzo; 3) la conseguente crisi e la frammentazione dei vari gruppi distribuiti sul territorio; 4) la formazione e l'interazione, a livello operativo economico e logistico, di alcuni sottogruppi stanziati nelle medesime aree d'azione; 5) l'identificazione dei più importanti grossisti di sostanze stupefacenti, nella gran parte residenti ed operativi in altre provincie».

I pentiti

«Nell'informativa de qua - scrive ancora il gip -, sono state riportate le dichiarazioni dei più recenti collaboratori di Giustizia, già affiliati alla mafia barcellonese, Alesci Alessio, Munafò Franco, Mendolia Bernardo e Micale Aurelio, i quali hanno riferito che alcuni affiliati alla mafia barcellonese sin da prima del 2013 e fino almeno al 2015, hanno tentato di controllare il mercato della droga verso il quale hanno, da un certo momento storico in avanti, mostrato interesse poiché l'attività estorsiva, originario ambito d'azione della criminalità organizzata barcellonese, era diventata sempre più rischiosa anche a seguito delle propalazioni di alcuni collaboratori di Giustizia, come ad esempio Campisi Salvatore e lo stesso D'Amico Carmelo. Alesci Alessio e Munafò Franco, entrambi poi divenuti collaboratori di Giustizia, hanno fornito un esaustivo, dettagliato e concordante speccato circa le attività illegali condotte dalla consorteria mafiosa di riferimento, posto che Munafò Franco, fino alla data del suo arresto, si collocava nella franchia della consorteria mafiosa stanziata nel quartiere di "Pozzo di Gotto"; mentre Alesci Alessio in quella nota come gruppo di "San Giovanni"».

Il "cambio di rotta"

«Proprio le rivelazioni fornite dai due più recenti collaboratori - prosegue il gip -, hanno consentito di prendere atto, quasi contestualmente alle molteplici attività di p.g. fino alla allora svolte, del cambio di rotta impresso dagli appartenenti allora più

rappresentativi agli interessi della agguerrita consorteria mafiosa. Questi, intimoriti dalle continue prese di posizione dei commercianti e degli imprenditori, che denunciavano con molta più facilità i tentativi di estorsione a cui venivano sottoposti, avevano rivolto i propri interessi verso il controllo sistematico dello smercio di sostanze stupefacenti. I collaboratori hanno detto che ruolo determinante in tale remunerativo “affare” era senz'altro rivestito da Mazzù Lorenzo, considerato il leader indiscusso in quel settore, il quale dopo aver scontato circa sei anni di carcere per reati in materia di sostanze stupefacenti, era riuscito, almeno dal mese di agosto del 2012 e fino alla data del suo nuovo arresto a porsi come esclusivo referente per chiunque intendesse distribuire sostanze stupefacenti, almeno nel comprensorio barcellonese. Egli il 20 marzo 2013 partecipò a un Summit mafioso che si tenne in località Spinesante di Barcellona Pozzo di Gotto cui prese parte il rappresentante più autorevole del gruppo di “San Giovanni”: Alberti Francesco, accompagnato nell'occasione proprio da Mazzù Lorenzo, nonché i più autorevoli rappresentanti della frangia di “pozzo di Gotto”: Chiofalo Domenico e Micalè Aurelio. In quell'occasione si decise che il traffico delle sostanze stupefacenti doveva sostituire gli introiti mancanti, provento delle estorsioni».

Nuccio Anselmo